

Innse: parla il padrone cattivo

INTERVISTA

Gli operai eroi sulla gru?

«Estremisti che mi hanno sempre boicottato». Fabbrica gioiello? «Ecco quanto ci ho perso». Silvano Genta non ci sta e racconta la sua verità.

di **CARMELO ABBATE**

Silvano Genta è l'ormai ex proprietario della Innse, l'azienda metalmeccanica milanese «salvata» dai quattro operai e un sindacalista che sono rimasti otto giorni sopra una gru per impedire lo smontaggio dei macchinari, la loro vendita e la conseguente chiusura della fabbrica. Genta è il padrone «cattivo», quello che secondo la vulgata puntava solo a fare cassa. Alla fine è stato costretto a cedere l'impresa al gruppo Camozzi di Brescia, al padrone buono che già parla di piano industriale e grandi prospettive future. *Panorama* incontra l'imprenditore, che ha altre aziende attive nel settore delle macchine utensili, nello studio milanese del suo legale, l'avvocato Giambattista Lomartire.

Come sta adesso, signor Genta?

Sono deluso. Solo contro il mondo. Tutti che mi attaccano, però io ho sempre cercato di fare del bene.

Ha letto i giornali? Che sensazioni prova davanti alla beatificazione degli operai?

Che non esiste lo Stato. Le istituzioni non sanno che pesci pigliare e fanno cantare vittoria a cinque signori senza scrupoli imbevuti di ideologia. Sembra di vivere nel Sessantotto.

Fa ancora il cattivo...

Sono usati dalla politica per raggiungere altri obiettivi, finanziari e speculativi.

Sia più chiaro.

Mi chiedo perché non mi abbiano mai dato a prezzo di mercato, come ho chiesto, quell'immobile che ora l'Aedes cede a Camozzi a un prezzo simbolico. Perché?

Perché?

Lo chiedo a voi, all'opinione pubblica, ai politici. Ho tenuto almeno dieci riunioni in comune e mi è sempre stato detto che non si poteva fare nulla. Ora in due giorni si stravolge il polo Rubattino, si fa la variante al piano regolatore sui terreni e si regala tutto a Camozzi.

Forse perché ha un progetto di impresa. Lei, dicono, puntava a chiudere e intascare.

Un piano industriale in soli due giorni? Camozzi non ha ancora visto nulla dal di dentro. Mi viene il dubbio che della situazione aziendale non gliene importi niente. Ha altri scopi. Certamente se gli regalano tutta l'area di Rubattino qualcosa si inventerà. Poi ha detto che farà lavorare subito dieci persone e metterà gli altri in cassa integrazione per due anni.

Perché non ci ha provato lei a trovare una soluzione diversa dallo smantellamento? Non era certo un'azienda decotta.

Ma cosa sta dicendo? L'Innse ha sempre e solo prodotto perdite in presenza di oneri gestionali pesantissimi. Quando l'ho comprata, nel 2006, era in amministrazione controllata. Nell'accordo di programma sottoscritto con le istituzioni era previsto che io assumessi tutti e 53 i la-

> voratori rimasti in organico e delocalizzassi la produzione nell'arco di tre anni. **Invece che cosa è successo?**

La provincia si sarebbe dovuta fare carico della riqualificazione del personale. Di questo quasi la metà sono impiegati. Da scrivania. Li ho pagati anche se non mi servivano e non li potevo far lavorare. **Difficile pensare che qualcuno l'abbia costretta.**

Alla Innse i delegati sindacali sono abituati a dettare legge. Non si può mettere una macchina nuova al posto della vecchia. Non si può assumere personale più specializzato e ricollocare chi non è adatto. Mettono il veto su tutto. Anche sul trasloco, che pure era fondamentale, tanto da essere previsto negli accordi iniziali.

Lei in pratica sta dicendo che non era padrone in casa sua.

Ero con le mani legate. Ci ho rimesso un mucchio di soldi. Quando hanno occupato la fabbrica in autogestione, hanno prodotto commesse per 50 mila euro. Io però mi sono trovato addebitate spese per energia, gas e altro per circa 600 mila euro. Ho tirato la carretta per due anni e

mezzo rispettando gli impegni.

Poi ha deciso di chiudere.

Cessare l'attività è un diritto garantito dalla Costituzione. Soprattutto quando non sta in piedi. Chiudono aziende con migliaia di persone e non se ne parla.

Anche chi ha un lavoro difende un diritto sancito dalla Carta.

Dei 49 operai rimasti, 26 sarebbero andati in pensione direttamente dalla mobilità. A 14 avevamo trovato un impiego in Lombardia con le stesse mansioni e lo stesso stipendio. Mi hanno detto: noi siamo pagati per stare qui a fare casino. Gli altri nove sarebbero stati ricollocati dalla provincia. Sono quelli che trovate in tutte le grosse proteste di questi ultimi anni, a partire dall'Alfa Romeo fino alla Lancia Desio. Sempre loro. Sempre stabilimenti chiusi.

Forse il trasferimento comporta dei costi, economici e non solo.

No, la verità è che sono accecati dall'ideologia. Seguono il capo carismatico e fanno quello che dice lui.

E chi sarebbe il capo?

Vincenzo Acerenza (uno dei cinque che hanno passato otto giorni sulla piattaforma, ndr).

Prossimo alla pensione, fra l'altro. Quali obiettivi può avere?

Quello che non piace a lui non si fa e basta. Sempre no, sempre contro il padrone. Sembra di vivere in un'altra epoca.

Intanto lui e gli altri forse prendono l'Ambrrogino d'oro. E lei, che le piaccia o no, in questa vicenda ha il ruolo del cattivo.

Non sono cattivo. Accetto le condizioni, auguro il meglio a questi signori. Fra due anni ci ritroviamo.

Perché fra due anni?

Vedremo i risultati.

Intanto lei aveva comprato la fabbrica per 700 mila euro e dalla cessione incassa oltre 3 milioni.

Abbiamo investito circa 7 milioni, la-

sciati sul campo. Adesso ci chiedono macchinari a prezzi in perdita.

Uno se l'è tenuto stretto. Perché?

Un mio cliente ha preso impegni e non può più rinunciarvi.

C'è qualcosa che si rimprovera in tutta questa vicenda?

Col senno di poi avrei dovuto stare dentro fino a che le macchine non fossero state trasferite agli acquirenti. Mi sono fidato delle istituzioni. Ho sempre eseguito le istruzioni, fino all'ultimo giorno. Ci sono state molte parole d'onore non mantenute.

Sta dicendo che lei è una vittima?

Di più. Su quella piattaforma ci sarei dovuto salire io. Spodestato di tutti i diritti. Ho subito danni morali incalcolabili.

In effetti non ne esce bene.

Io sono sereno, ho fatto tutto in buona fede. Non ho mai usato violenza, l'ho sempre evitata, solo subita. Tanta.

Anche là dentro?

Psicologica, fisica... di tutti i colori.

Che uomo è Silvano Genta?

Vengo dalla campagna piemontese. Sono un operaio della Olivetti che ha fatto un percorso senza danneggiare nessuno.

Che fa nel suo tempo libero?

Sto in campagna tra gli animali, con la mia famiglia. Ho una moglie da 40 anni e due figli. Hanno una loro aziendina e mi danno una mano.

Che cosa insegna loro?

Sincerità, trasparenza e lealtà. Senza questi valori non sarebbero miei figli. (carmelo.abbate@mondadori.it) ●

«Ho incassato oltre 3 milioni, ma ne avevo investiti 7. Fra due anni vedremo i risultati e come finirà».



Un momento di tensione fra i dimostranti della Innse e la polizia fuori della fabbrica.



Silvano Genta, ex proprietario della Innse. Sotto, quattro dei cinque operai sulla piattaforma della fabbrica milanese.

